

Perplexità e sconcerto tra i lavoratori e la direzione del teatro

Una raffica di chiusure dopo quella clamorosa dell'Opera?

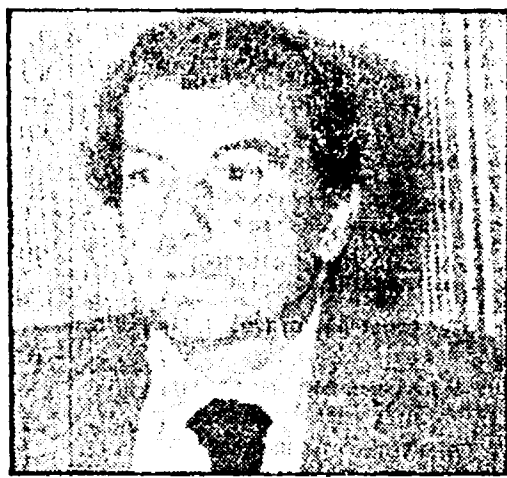
Il sindaco Vetere: «Non si sa dove si può andare a finire, mi auguro che prevalga la ragionevolezza» - Il ministro Signorello: «Deve essere riordinata la materia della sicurezza dei locali» - Le proteste davanti al Senato

All'Opera il giorno dopo la chiusura. Lo stupore della prima ora sta diventando perplessità, sconcerto. Sulle scale che portano al foyer, un lavoratore, uno delle centinaia che partecipano alla conferenza stampa-assemblea con il sindaco Vetere e i dirigenti dell'Opera, si accorge che ha accanto il gruppetto dei giornalisti e non si lascia sfuggire l'occasione per la battuta. Indica gli stucchi, i lampadari eleganti, i marmi lucidi, gli ampi scaloni, e scrolla la testa: «Ma è possibile che un ambiente così non sia agibile; se non si possono fare spettacoli qui, dove si devono fare allora?».

Non è una domanda retorica: se i criteri con cui è stata decisa la chiusura dell'Opera di Roma fossero estesi ovunque, chiuderebbero cinema e teatri di mezza Italia. «Se tanto mi dà tanto», ha detto il sindaco Vetere durante la conferenza stampa — ora dobbiamo aspettare un'altra raffica di chiusure. Prima di tutto le 33 sale sparse in tutta Roma che erano "sub-judice" insieme all'Opera e poi, e poi... non si sa dove si può andare a finire».

Circolano voci allarmanti: si parla di altre «situation illustres» della sala di via della Conciliazione dove si tiene la stagione del Santa Cecilia, si parla addirittura del teatro Argentina. «Mi domando che cosa si voglia, quale prezzo si chiede agli operatori», ha detto Vetere dopo aver insistito a lungo sulla necessità di applicare con rigore e puntualità tutte le norme di sicurezza: «Sono contrario a qualsiasi faciloneria a proposito, la vita della gente vale più di ogni altra cosa, ma non si può agire ignorando la realtà. Quella dei teatri lirici, ad esempio, è la realtà di stabilì vecchi nel migliore dei casi qualche decennio, ma anche così...».

Ma il provvedimento di chiusura è arrivato solo contro l'Opera di Roma e per di più in un momento delicatissimo della sua esistenza: il giorno stesso in cui avrebbe dovuto tenersi la prova aperta al pubblico per protesta e alla vigilia del voto al Senato sulla legge che stanziava i fondi per gli enti lirici e che (sotto voci che circolano) rischierebbe di penalizzare proprio il



I locali sotto inchiesta

CINEMA: Trianon - La Traspontina - Empire - Ariston 2 - Quattro Fontane - Moulin Rouge - Missouri - Eritrea - Madison - Supercinema - Nostra Signora di Guadalupe - Rialto - Quirinale - Armbra Jovinetti - Politecnico - Quintinetta - Montezucolo - Tibur. TEATRI: Rossini - Tenda Seven Up - Elisco - Teatro del Serrà - Porta Portese - Tenda a Strisce - Dell'Orologio. CLUB-ASSOCIAZIONI CULTURALI: Cabaret Il Leopardo - Club Clash - Papillon - Happy club - L'Alibi - La Piramide. DANCING: Zanussi - La cage aux foles.

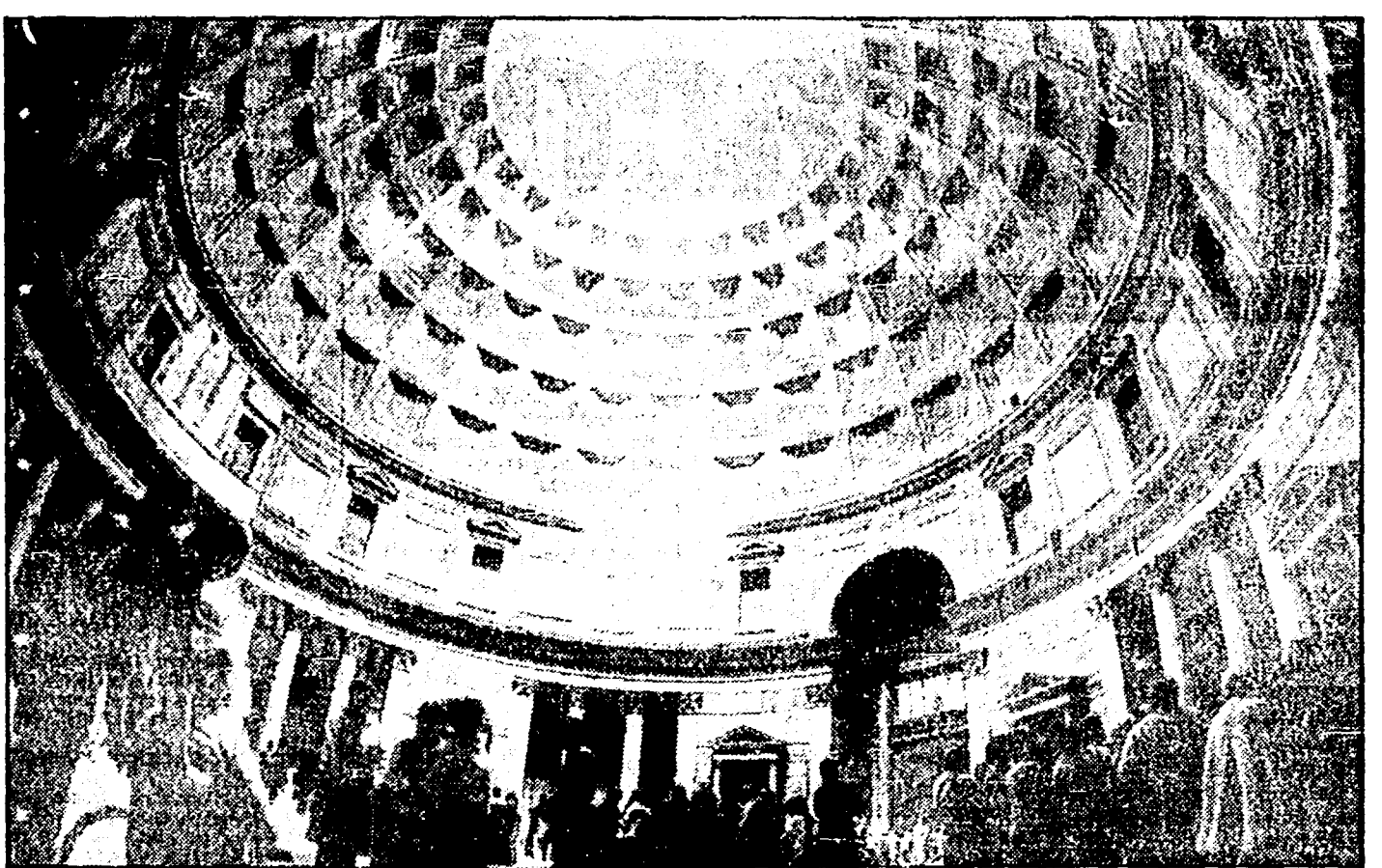


teatro romano. «Perché chiudono proprio il nostro teatro e non la Fenice o il San Carlo? Eppure la Fenice è tutta di legno e forse ha qualche problema più di noi per la sicurezza», ha urlato un lavoratore nel microfono guadagnandosi un applauso lungo.

È evidente che le leggi e i sistemi che dovrebbero presidiare la sicurezza dei locali pubblici o non funzionano o funzionano a corrente alternata a seconda degli umori, delle circostanze, dell'ambiente. A Torino, sull'onda della reazione emotiva alla tragedia, si arriva ad arrestare due componenti della commissione provinciale per la sicurezza. A Roma si chiude l'Opera che probabilmente è uno dei teatri lirici più sicuri d'Italia. Intanto in cento altri posti si lasciano magari correre situazioni di assoluta pericolosità.

Dopo la clamorosa chiusura dell'Opera di Roma ha fatto sentire la sua voce anche il ministro del turismo e dello spettacolo Signorello: «La materia della sorveglianza dei locali pubblici deve essere riordinata», ha detto. «Oggi esistono organismi diversi addebi alla sorveglianza, spesso ci sono sovrapposizioni, confusioni, conflitti di competenza».

«Le leggi vanno interpretate "cum grano salis"», ha insistito il sovrintendente dell'Opera, Giorgio Mosconi: «Hanno chiuso il teatro perché non abbiamo ultimato i lavori che la commissione di vigilanza ci aveva raccomandato. Ma alcuni di quei lavori probabilmente non li faremo mai. Dovremmo sostituire il pavimento di legno con il cemento e con il duecento per cento di acciaio, e poi macchinisti, elettricisti, portieri ad ogni piano. Anche in considerazione di questo



Pantheon malato, al ministero sapevano ma non intervennero

La decisione di chiudere dopo un sopralluogo della Sovrintendenza - Più episodi di crolli dalla volta - Primo rapporto ai Beni culturali nel maggio '82 - Due miliardi di restauro

Non è certo bella la prima notizia che siamo costretti a dare alle migliaia di turisti presenti in città per l'apertura dell'Anno Santo. Non potranno entrare ad ammirare uno dei monumenti romani più famosi del mondo.

Il Pantheon — infatti — è stato chiuso. La decisione di impedire l'accesso a qualunque visitatore è stata presa nella mattina di ieri dal sovrintendente ai monumenti Giovanni Di Gese dopo un sopralluogo compiuto con l'architetto Mellini, responsabile per il Pantheon, ed una lunga consultazione con tecnici ed architetti che tengono costantemente sotto controllo la salute dei monumenti romani.

A fare scattare l'allarme, un episodio avvenuto l'altro ieri intorno alle 16.30. Dalla volta si sono staccati alcuni frammenti di stucco che da un'altezza di circa 40 metri sono precipitati sulle centinaia di visitatori presenti nel tempio. Un pezzo dell'intonaco ha colpito alla testa un giovane turista tedesco, Andreas Stumpf, provocandogli ferite guaribili in sette giorni.

Immediata la chiusura, decisa dai custodi a titolo precauzionale in attesa di un sopralluogo dei tecnici della Soprintendenza ai monumenti e dei vigili del fuoco.

«Un allarme immediatamente trasmesso al Ministero dei Beni Culturali — ha affermato Di Gese — ma che non ha portato ad alcuna risposta. Per la prima volta — prosegue il sovrintendente — abbiamo riscontrato il distacco di materiale nel maggio dello scorso anno. Nel rapporto al Ministero segnalammo anche il distacco dalle murature di alcuni rivestimenti interni e la lesione alle architravi del portone centrale. Richiesta ovvia: lo stanziamento di fondi almeno per i primi lavori di sostegno e tra questi — appunto — i ponteggi di servizio che permettono di tenere sotto controllo la salute del tempio».

La richiesta era di cinquecento milioni. Una somma esigua, se si considera che soltanto per i lavori più urgenti sarebbero necessari almeno due miliardi. Ma ogni sforzo è caduto nel vuoto: dal Ministero non giunse alcuna risposta — dice Di Gese — mentre i dubbi sulla sicurezza dei visitatori all'interno dell'edificio non sono affatto fugati. Si giunge così ad una seconda richiesta, quasi risibile, di alcune decine di milioni per i lavori indispensabili. «Stessa sorte della prima», assicura il sovrintendente —. «Noi siamo sicuri della sensibilità del Ministero verso i nostri problemi, ma di certo manca la volontà di iniziare subito i lavori più urgenti. Ed è per questo che abbiamo insistito inserendo nel programma di lavori per l'83 una richiesta di 250 milioni da destinare al Pantheon».

Si è giunti quindi alla decisione di ieri. «E non c'è da meravigliarsi», dice Giulio Carlo Argon — «se si pensa che l'ultimo accertamento alla cupola di cui si ha notizia è stato effettuato alla fine degli anni 30. Il distacco di frammenti negli ultimi mesi, anche se non deve creare eccessive preoccupazioni, è pur sempre un campanello d'allarme».

In conseguenza della chiusura del Pantheon è stato trasferito nella chiesa di Santa Maria della Minerva anche un rito funebre in memoria di Umberto di Savoia. La cerimonia era stata organizzata dall'Unione Monarchica Italiana.

Angelo Melone

Dietro l'ultimo «caso» giudiziario contro Claudio

Valzer di abusi e di carte bollate alla corte dei Vitalone

Mosse e contromosse ai massimi livelli del potere locale - Ospedale, Comune, pretura di Palestrina
Ecco chi partecipa al ballo

Al comune di Zagarolo girano le fotocopie degli articoli sul «caso» del giorno, un pretore, Dario D'Onghia, chiede ufficialmente al Senato, attraverso il ministero di Grazia e Giustizia di poter «procedere» penalmente contro un membro dell'alto consiglio: Vitaleone Claudio. Motivo? Vuole processarlo per un piccolo abuso edilizio denunciato agli ispettori dell'ufficio tecnico di Zagarolo con apposito verbale in data 20 ottobre 1981: un casolare demolito e ricostruito con qualche piccolo ampliamento. Roba di poco. Ma i tecnici del Comune fanno il loro mestiere.

La mattina di quell'infuocato giorno un giovanissimo geometra assunto grazie alla legge 285, accompagnato da un coetaneo «in organico» nel corpo dei vigili per soli tre mesi, viene spedito sul posto in località Colle Falcone. C'è una piccola strada di campagna senza uscita, ed alla fine, sorge il villino «incriminato». Era stato segnalato il giorno prima da due vigili urbani in servizio «adibusti» («E la nostra attività principale», dice il comandante dei vigili, Nalbano. «Il 70% del nostro lavoro è fatto di verbali contro gli abusivi», rincalza il capo dell'ufficio tecnico Federico).

Due giovani e malcapitati inquisitori attraversano il cancello aperto e scrutano all'interno. Verbalizzano tutto: manca il cartello con la denominazione dell'impresa che sta effettuando i lavori, c'è un po' allargata la cubatura, c'è un bagno in più, un tinello «allargato». Normale amministrazione. Ma i due giovani non immaginano nemmeno lontanamente le conseguenze di quell'ispezione. «Non sapevano, poverelli, che quella villa era del senatore — dicono i colleghi —. Forse ci sarebbero andati un po' più cauti». E difatti, nel giro di qualche mese, si ritrovano da accusatori ad accusati. La Procura di Roma gli spedisce due comunicazioni giudiziarie per «violazione di domicilio», dopo un esposto di Claudio Vitaleone ed una prima indagine di Luciano Intefissi.

Questo è l'antefatto. Di contorno, la storia recente di Zagarolo narra di una lunga guerra a colpi di carta da bollo tra le massime autorità del paese, un pretore e la famiglia Vitalone, rappresentata in loco da due dei tre fratelli famosi Claudio, già magistrato nonché senatore e Vito, già capoluogo dc e consigliere comunale negli anni '70, nonché direttore sanitario e primario chirurgo del locale ospedale di S. Giovanni Battista.

Ritagliamolo la «querelle», un po' comica e molto grottesca, anzi «vitalonica», come dicono qui.

Anno '69 — Vito Vitaleone sostiene di aver vinto ben due concorsi: uno per la direzione sanitaria dell'ospedale di Zagarolo, l'altro per l'incarico di primario in chirurgia. Qualcuno tenta di contestargli già allora la legittimità dei due incarichi. Ma oggi, a 14 anni di distanza, e dopo varie peripezie, resta il «monarca» dell'ospedale.

Anno '76 — Il pretore di Palestrina, Pietro Federico, emette una sentenza per attività antisindacale contro il direttore amministrativo dell'ospedale, Bravo e contro Vito Vitaleone. Vicepresidente del comitato regionale di controllo sulla sanità era, all'epoca, Wilfredo Vitaleone, fratello di Vito e Claudio.

Anno '77 — Per lo stesso motivo, Federico denuncia Vito Vitaleone e Borzi, nuovo direttore amministrativo, futuro senatore dc, vicinissimo al Vitaleone. Nell'estate il pretore torna alla carica arrestando un membro del consiglio d'amministrazione per l'assunzione di sua figlia. Anche Borzi passa un week-end in carcere. Poi esce, difeso dall'avvocato Wilfredo. Proprio in questi giorni il Senato ha negato l'autorizzazione a procedere contro Borzi, che si è vendicato con la pubblicazione sul «Tempo» di una trentina di interpellanze contro altrettanti atti del pretore Federico.

Anno '78 — Sulla base della denuncia di una suora, parte una nuova inchiesta del pretore Federico sull'ospedale. C'è di mezzo Vito, ma anche Claudio, ricoverato a Zagarolo per accertamenti nel '75. La contromossa del senatore è immediata. Claudio denuncia il pretore per violazione del segreto d'ufficio e per abuso d'ufficio. A luglio è un altro primario, il dottor Siella, anestesista, a denunciare Vito per abuso di autorità. A settembre la vendetta di Vito. Fa risvegliare in camera operatoria un paziente di 75 anni, cardiopatico, perché l'anestesia era stata fatta dal suo «nemico» Siella. (L'episodio si ripeterà quest'anno). Scatta l'indagine



Claudio Vitaleone



Wilfredo Vitaleone

Manifestazioni in tutta la città per la libertà del Centro America

Alle 9,30 protesta degli studenti - Assemblea per ricordare Marianela Garcia Villas

La città oggi risponde con iniziative e manifestazioni di condanna alla grave situazione creatasi nei paesi dell'America Centrale. La Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli ha indetto per le ore 18, nella facoltà valdese di via Pietro Cossa un'assemblea pubblica per commemorare la figura e l'opera di Marianela Garcia Villas, presidente della commissione per i diritti umani assassinata il 13 marzo scorso mentre svolgeva indagini nel villaggio di Bermuda. All'incontro parteciperanno Alberto Benoni, Linda Bimbi, Maria Eletta Martini, Emilio Gabaglio e Raniero La Valle.

L'associazione ha indetto anche in occasione del trigesimo della morte di Marianela una commemorazione ufficiale che si terrà il 13 aprile con la partecipazione di personalità impegnate nella difesa dei diritti dei popoli. Durante la cerimonia sarà annunciata la costituzione di una commissione internazionale di giuristi che proseguirà l'opera di Marianela Garcia Villas.

Anche gli studenti romani si ritroveranno questa mattina in piazza: alle 9 e 30 i giovani del Liceo Mamiani e delle scuole della XVII circoscrizione si raduneranno sotto la sede dell'ambasciata dell'Honduras e, nel pomeriggio, alle 17 il comitato romano per la pace terrà un volantinaggio in via Veneto. L'iniziativa è stata promossa dalla Federazione giovanile comunista per chiedere al governo di elevare la sua protesta all'ONU individuando le gravi responsabilità degli USA nell'aggressione al Nicaragua. Ieri pomeriggio una delegazione della FGCI del Lazio si era incontrata con un funzionario dell'ambasciata nicaraguense in Italia. L'addetto ringraziando i giovani per l'impegno mostrato in favore del suo paese ha detto che si adopererà in ogni modo per far conoscere alla stampa gli atti di solidarietà che tutte le

Salvo Randone «nobile decaduto», grandissimo istrione

PANE ALTRUI di Ivan Turhenjev. Regia di Nello Rossati. Interpreti: Salvo Randone, Maria Teresa Bax, Giulio Platone, Paolo Lombardi, Edoardo Grotti, Lamberto Conzani, Enzo Spitaleri, Giuseppe Lelio, Carlo Properi-Curti, Paola Pieracci. Scene e costumi di Toni Rossati. Teatro Valle.

Foco più di un bozzetto; ma è tutta la miseria del popolo russo che rivela, annotava Gramsci nel 1920, a proposito di «Pane altrui», cavallo di battaglia dell'illustre Zaccagnini. Il titolo originale suonava «Il parassita» e la censura zarista lo bocciò, insieme col testo, che dovette aspettare una decina d'anni (dal 1919 al 1927) per poter essere pubblicato e ancora di più per vedere le luci della ribalta, già negli anni Sessanta del secolo, l'epoca dell'abolizione della servitù della gleba e di altre riforme.

E la tragicommedia di un piccolo nobile decaduto, ormai vecchio, tenuto in vita dall'idea del recupero della sua proprietà (egli racconta, o forse la roleggia, di una immemorabile contesa giudiziaria al riguardo), e da un tenero affetto nascosto. Ospite tollerato, secondo un uso del tempo, in casa d'un delunto signorotto, Vassil Semionov Kusovkin — tale il nome del protagonista — sa di essere lui il vero padre della giovane erede, Olga, ora andata sposa a un nobile di Pietroburgo. Fatto ubriacare, offeso, umiliato da un ricco vicino, Kusovkin svela il segreto. Ne seguono allarme e scandalo. E, per salvare la tranquillità, l'armonia coniugale della figlia, il nostro si lascia allontanare da lei, accettando di comparire, agli occhi degli altri, come bugiardo e profittatore.

È soprattutto questo, un grande pezzo per attore, e un banco di prova per superiori qualità istrioniche. Salvo Randone —



messo a suo agio, del resto, da una regia rispettosa del primato di lui e da un pulito sodalizio di contorno — ne cavò un'interpretazione stupenda, nutrita di passione umana e di lucida ironia: quasi un compendio di tanti altri personaggi (soprattutto pirandelliani) creati o ricreati nel corso di una carriera straordinaria e rifiuti in uno solo, nella identità e molteplicità che sono propriamente sue, di Salvo Randone.

89. 88

NELLA FOTO: Salvo Randone in «Pane altrui»

Raimondo Bultrini